

Clima, appello del Papa «Si sappia dare ascolto alla voce dei più poveri»

TOMMASO TETRO

ROMA. Uno dei pericoli per il Pianeta, i cambiamenti climatici e i suoi effetti, è anche una questione di giustizia sociale; e non solo perché «il clima è un bene comune gravemente minacciato» ma soprattutto perché lì, dove il problema è più presente, ci sono i più poveri, che ne pagano di più le conseguenze e bisogna ascoltare il loro grido. Papa Francesco segna la strada in vista della Conferenza mondiale sul clima dell'Onu a fine dicembre a Parigi, e guarda ai più deboli. Così lancia un «pressante invito» a compiere «ogni sforzo perché ai tavoli in cui si cerca il modo per risolvere l'unica e complessa crisi socio-ambientale possano far udire la propria voce i più poveri, tra i Paesi e tra gli esseri umani» dice ai promotori del meeting internazionale "Giustizia ambientale e cambiamenti climatici".

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, convinto che «la via etica» indicata dal Papa sia quella giusta, raccoglie il messaggio e prova farne suoi i contenuti: «L'ecologia deve essere integrale, cioè ambientale, economica, sociale, deve essere giusta». Anche perché, spiega, la chiave per raggiungere un'intesa in Francia è quella «universale»: «L'accordo da fare a Parigi non riguarda solo la natura, le risorse, le fonti energetiche: è un'intesa che decide del destino degli uomini». Dell'umanità che il nostro Paese ha dimostrato sulla questione migranti, il ministro va «orgoglioso»: il fattore umano deve venire prima dei calcoli economici tecnici e delle convenienze politiche». Anche perché c'è un collegamento tra i pericoli posti dalla crisi climatica e i migranti: un ambiente inospitale nei prossimi decenni potrebbe infatti fare aumentare le migrazioni, col rischio di avere 250 milioni di "rifugiati ambientali".

Ma tornando al Papa, ieri ha colpito anche per una sua frase: «Io popolare? Anche Gesù lo era, ed è finito com'è finito», ha detto Francesco in un'intervista, di

cui ieri sono stati anticipati alcuni stralci, alla giornalista Aura Miguel, dell'emittente cattolica portoghese Radio Renascença e in onda integralmente lunedì. «Molte volte mi chiedo come sarà la mia croce, come è la mia croce. Le croci esistono, non si vedono ma ci sono. Anche Gesù in un certo momento è stato molto popolare, ed è finito come è finito. A nessuno è garantita la felicità mondana», risponde il Papa a una domanda su come si senta a essere così popolare.

Intanto a Cuba ad una settimana esatta dall'inizio del viaggio di Jorge Mario Bergoglio sull'Isola si aprono le porte delle prigioni: un numero consistente di detenuti, per la precisione 3.522, beneficeranno entro poche ore di un indul-

La "battuta". «Io popolare? Anche Gesù lo era, ed è finito com'è finito»: così Francesco in un'intervista

to deciso ieri dal governo dell'Avana, e si tratta del provvedimento di indulto più massiccio da quando, nel 1959 la "Revolucion" castrista prese il potere, rovesciando la dittatura di Fulgencio Batista.

La decisione tiene conto di una serie di parametri, dal tipo di reati alla condotta tenuta in carcere, dalle condizioni di salute all'età. Sono infatti incluse «persone con più di 60 anni, i minori di 20 anni senza precedenti penali, malati, donne», oltre agli «stranieri ai quali il Paese d'origine assicura il rimpatrio». La misura esclude invece, «salvo poche eccezioni per ragioni umanitarie, chi è stato condannato per omicidio, violazioni, pedofilia con violenza, narcotraffico, furto e uccisione di bestiame, delitti contro la sicurezza dello Stato».